

flash

VOLLEY

**Premio a Velasco e ai suoi assi
Italia anni '90 squadra del secolo**

Julio Velasco sarà premiato assieme al gruppo che negli anni '90 ha vinto quasi tutto (3 titoli mondiali, 3 europei, 8 World League, 1 argento e un bronzo olimpici), dalla federazione internazionale che ha indicato nell'Italia la «Squadra del secolo». Il riconoscimento verrà consegnato il prossimo ottobre in Argentina dove con Velasco si ritroveranno 12 campioni di quegli anni: De Giorgi, Gardini, Giani, Tofoli, Cantagalli, Bernardi, Zorzi, Gravina, Papi, Lucchetta, Meoni, Sartoretti.



PALLAVOLO

**Ok il debutto agli Europei
Azzurri padroni con l'Ungheria**

Comincia bene l'avventura agli Europei nella Repubblica Ceca per la nazionale maschile di pallavolo, che nella gara d'esordio ha archiviato in poco più di un'ora e tre set la pratica con l'Ungheria. A parte un inizio stentato, gli azzurri hanno dominato la gara, vincendola senza soffrire. Bene in battuta e a muro. Soddisfatto Anastasi: «Sono contento del risultato e del comportamento dei ragazzi. È stata la prima partita ufficiale di questa squadra, prima avevamo giocato solo tornei amichevoli». Oggi la sfida con la Germania di Moculescu.

CICLISMO

**Parte la Vuelta, sbuca Millar
Subito nelle retrovie Pantani**

Comincia con una sorpresa il 56° Giro di Spagna: quando i giochi sembravano fatti per il colombiano Santiago Botero, lo scozzese David Millar lo ha sopravanzato di un secondo aggiudicandosi la prima tappa e indossando la maglia d'oro del leader. A 6" lo statunitense Leipheimer, quarto lo spagnolo Igor Gonzalez de Galdeano. Poca gloria per Marco Pantani, 148° a 1'43" dal vincitore. Meglio di lui hanno fatto Danilo Di Luca, Pinotti (11', primo degli italiani) e Simoni, che ha contenuto il distacco da Millar in 53".

BASKET

**Un ct a tempo pieno per l'Italia
Messina fuori dai candidati**

Per sostituire il dimissionario Boscia Tanjevic alla guida della nazionale azzurra di basket sarà scelto un ct in grado di dedicarsi a tempo pieno all'incarico. Lo ha detto il presidente della Federbasket, Fausto Maifredi, intervenendo a Perugia al raduno nazionale degli arbitri, dei commissari e degli istruttori. Il presidente ha annunciato che il nuovo allenatore sarà scelto nei prossimi giorni: chiamatosi fuori Messina, i candidati alla panchina azzurra rimangono Recalcati, Caja, Bucci e Crespi.

«Non mi fa paura la jungla del pallone»

Annalisa Roseti è il primo procuratore donna: «Dalla parte dei giovani calciatori»

Giuseppe Picciano

COSENZA «Perché faccio la procuratrice? Chiamiamola predestinazione: mio padre è stato presidente del Cosenza; mio zio calciatore negli anni 70 e io abito in via degli Stadi». E scoppia a ridere. Evidentemente Annalisa Roseti non poteva fare altro. Calabrese, 36 anni, avvocato civilista, è procuratrice di calcio dalla fine del '97. Voce dolce e sottile, disponibile al dialogo, racconta la sua storia col candore di una ragazzina indifesa capitata in un covo di serpi. «E invece- assicura - quand'è il momento bisogna tirar fuori le unghie». Appartiene alla scuderia di Beppe Galli, uffici a Milano, Modena e Cosenza, che assiste giocatori del calibro di Trezeguet, Bertotto, Sottit e Sartor. La Roseti ricorda volentieri il suo primo colpo di mercato, il trasferimento del francese Nassim Mendil al Cosenza, dalla C1 alla B. «Sono orgogliosa di aver portato questo promettente giocatore nella squadra della mia città». Il mondo del calcio l'ha sempre affascinata, dice, l'ha vissuto in famiglia, è tifosa. «Una volta laureata - aggiunge - ho deciso di provarmi in un ambiente sconosciuto e, per le donne, quasi impenetrabile. Di sicuro maschile. Maschile e maschilista. È dura farsi apprezzare per le doti professionali e non per quelle estetiche. È normale che oltre al lavoro si possano instaurare rapporti di sincera amicizia, però ci sono alcuni che esagerano. Insomma, ci provano, ma ci sbattono il muso. In quel caso parlo rigorosamente solo di calcio».

È cosciente di non essere finita in un collegio per educande?
«Certo, ma è la mia consapevole scelta di vita. Piuttosto mi spaventa il pullulare di tanti intralazzatori».

Prego?
«Noi mondo del calcio circolano troppi truffaldini, gente che spinge calciatori verso una società anziché un'altra per il proprio tornaconto. Intollerabile. Sono davvero pochi i colleghi che lavorano unicamente per tutelare i loro assistiti».

Quando ha scoperto questo allegro ambientino non poteva cambiare aria?

«No perché ho la presunzione di operare con persone oneste, quelle appunto del mio studio. E poi mi sento un po' paladina. Rappresento decine di giovani calciatori, alcuni poco più che maggiorenni: ingenui, spaesati e soprattutto indifesi. Mi considero la loro sorella maggiore, pronta a dare loro un consiglio».

Cosa farebbe per ripulire il sottobosco del calcio?

«Introdurrei maggiore selettività e parametri più restrittivi per l'accesso alla professione del procuratore. La nostra è un'attività ormai volgarizzata. Sembriamo dei piazzisti, non dei consulenti. Non basta più un semplice diploma, la laurea andrebbe considerata in partenza un titolo discriminante. Non lo dico perché io sono un avvocato. Si sono verificati episodi raccapriccianti, giovani calciatori sbattuti fuori perché i loro contratti erano poco più che carta straccia. Voglio dire che una cosa è la valutazione di un atleta dal punto di tecnico, ma quello è un altro mestiere, un'altra è discutere e stendere un contratto. Un contratto deve tutelare gli interessi del calciatore, ma può contemplare, opportunamente, clausole, vincoli e postille. E qui scendiamo nel tecnicismo, di fronte al quale, molti improvvisatori e autodidatti sono impreparati».

E magari, avvocato Roseti, più si

“Spero che la vicenda Fiorentina ci abbia insegnato qualcosa



sale di livello più si scoprono le magagne.

«Al contrario, nelle cosiddette alte sfere le operazioni sono lineari. È difficile che qualcuno si sporchi. Nelle categorie minori, invece, è un mercimonio. L'imperativo è uno solo: guadagnare. Ma non intendo generalizzare, naturalmente».

Si dice che il calcio, tra contratti stratosferici e consulenze plurimiliardarie, stia per scoppiare. Pensa che sia necessario introdurre una sorta di codice etico?

«Senza dubbio. Occorre al più presto calmierare il mercato, fissare un tetto ai contratti. Spero che la vicenda della Fiorentina abbia insegnato a tutti qualcosa».

E ai giocatori cosa diciamo?

«L'esosità dà fastidio alla gente. Che in fondo, per un lavoro che lavoro non è, certe cifre sono sufficienti per garantirsi un futuro sereno. E che ogni tanto un pensiero andrebbe rivolto ai tanti lavoratori che si alzano all'alba...».



Annalisa Roseti, 36 anni, avvocato civilista, alle aule di tribunale ha preferito i campi di calcio

C'è anche chi fa la general manager nel basket E imprenditrici gestiscono società di calcio

Un'avventura cominciata per caso che si è tramutata presto in un lavoro tra i più originali del mondo dello sport. Giovanna De Santis, latinese, è l'unica general manager donna a ricoprire l'incarico in società professionista di pallacanestro. Da quattro anni la De Santis è il massimo dirigente operativo della Rida Scafati (Salerno), con la quale ha anche esordito l'anno scorso nel campionato di serie A2. La storia ha inizio quando Gianna segue la sorella che milita nella squadra di casa, in serie B. Il presidente le chiede di collaborare a tempo perso con la società e accetta. Quando la contatto la squadra maschile, l'hobby diventa lavoro. Con il Latina sale dalla D alla B1. Poi la chiamata di Scafati. Dopo alcuni anni, durante i quali ha dovuto superare luoghi comuni e diffidenze, la De Santis è diventata una dei general manager più apprezzati. Italia Geno-

vese e Antonietta Radunanza, invece, sono due imprenditrici che si sono buttate a capofitto nella gestione di una società calcistica campana. Fanno parte del Cda della Palmese (serie C2, C). Hanno cominciato seguendo i loro mariti. In particolare la Genovese è la moglie dello sponsor principale della Palmese. «Tra i colori rossoneri della mia amata Nocerina - dice - e quelli della Palmese non c'è differenza». Da quest'anno, infine, Rossella Nappo è il dirigente generale del Sant'Anastasia Calcio (stesso campionato della Palmese). È approdata nella società vesuviana dopo aver ricoperto alcuni incarichi dirigenziali nel Ravenna e nel Savoia. Problem? «Soltanto all'inizio. Poi tutti, calciatori e dirigenti, hanno apprezzato la mia professionalità e l'attaccamento al lavoro».

g.p.-

baseball

Quel diamante sotto il cratere La favola dei “Guerrieri”

Gabriele B. Fallica

CATANIA Una scalata dalla B all'A1. Con tanto di lieto fine, la salvezza. Si è avverato il sogno dei Warriors di Paternò, conquistare la permanenza nell'Olimpo del baseball italiano dopo anni di sacrifici.

Un premio al coraggio e all'atipicità dei Warriors, il cui consiglio direttivo è stato composto per anni dagli stessi giocatori. La società etnea del resto è andata avanti grazie alla passione di un gruppetto di ragazzini, fra i quali l'attuale fra cui l'attuale presidente Nunzio Botta, che amavano questo gioco quasi sconosciuto nella Sicilia degli anni '70. Per praticare il “batti e corri” si arrangiavano nel migliore dei modi, senza perdersi mai d'animo. Usavano come guantoni, quando c'erano, i grezzi guanti da lavoro e come maschera da ricevere una gabbietta per volatili. In altre occasioni andavano sino a Sigonella (dove si trova la base militare americana) e recuperavano il materiale che i soldati accantonavano.

«In quegli anni - spiega il dirigente e consigliere nazionale della Fibs, Mario Raciti - saltavamo da una società all'altra perché eravamo senza squadra. Nel 1982, tutti maggiorenni, decidemmo di andare dal notaio e di fondare i Warriors. Fu l'avvocato Massimo Messina, dopo aver assistito ad una partita di baseball a Sigonella, a compiere il passo ufficiale presso la Federbaseball».

Certo, le difficoltà soprattutto economiche per i Warriors sono state sempre tante. Questa è una storia vissuta in gran parte

contromano dai suoi protagonisti. «I problemi finanziari sono stati impressionanti. Specie per affrontare le trasferte» spiega Raciti.

Soldi a parte, l'emergenza più ardua da affrontare è stata quella dell'impianto. L'urgenza si è presentata alla fine della trafila nelle serie minori. Ad un certo punto il campo di calcio in terra battuta adattato a diamante non è stato più accettato dalla Federazione, anche per l'insufficiente impianto di illuminazione. Allora i dirigenti dei Warriors hanno deciso di impegnarsi in una impresa quasi impossibile: costruire un proprio impianto sportivo. Nel frattempo l'esilio. Per l'intera stagione di serie A2, quella '98, i giocatori paternesi furono costretti a giocare le partite in casa in trasferta a Roma.

«Una volta sull'aereo il pilota mi disse: “Questa squadra non gioca mai in casa? Siete sempre sull'aereo”. Aveva capito anche lui che qualcosa non andava» racconta Raciti. I Guerrieri di Paternò ottennero la salvezza all'ultima partita, l'anno successivo la deroga per giocare a Messina le proprie gare casalinghe. Il torneo appena concluso però è stato finalmente disputato interamente sul proprio campo, con contorno di pubblico folto e caloroso.

Da diversi anni la squadra, attualmente allenata dal trainer Luis Galindo Santana e Aleandro Duret, svolge evidentemente anche un importante compito sociale, “arruolare” alla mazzetta ai guantoni non pochi giovani di una realtà non facile, con la sola benzina della passione per lo sport. E vincendo pure l'altro scudetto, la salvezza.

Giancarlo Minardi, oltre alla scuderia automobilistica, gestisce anche la squadra (serie C2) della sua città. Scommette sui giovani e stabilisce un record

A Faenza il patron di F1 mette in “pista” i ragazzini

Walter Guagnelli

**«Ma questo decisivo
segmento del calcio
non può continuare
a sopravvivere grazie
a imprenditori “pazzi”»**

squadra di pareggiare in trasferta col Thiene. Quello del Faenza versione babies è un piccolo-grande record. Di tutte le squadre di C1 e C2 solo il Fiorenzuola (11 “Under 20” utilizzati) è riuscito a far meglio dei romagnoli, però fra una settimana i ragazzini del club piacentino torneranno in panchina stabile nel settore giovanile per far posto ai sudamericani di Mario Kempes. In C1 Alzano e Benevento hanno mandato in campo 6 giovani, il Lumezzane è partito con 4 “Under” titolari, il Padova con 3. In totale fra C1 e C2 sono stati

schierati 270 “Under 20”. A questo festival di giovani hanno dato un buon contributo le società di serie A spedendo in terza categoria decine di ragazzini a far esperienza. L'Atalanta rafforza Albinoletta, Alzano e Lumezzane, la Roma irrobustisce Viterbese e Castel di Sangro, la Lazio dà una mano al Catania, il Milan aiuta Cesena e Triestina, la Juve segue Varese e Torres. «La serie C - spiega Minardi - può sopravvivere solo praticando la politica dei giovani. Fino ad ora s'è fatto poco o nulla e i risultati purtroppo si vedono: ogni estate falliscono mezza dozzina di società strozzate da debiti e gestioni troppo ambiziose, dunque scellerate.

L'ultimo esempio, vicino a noi, è quello del Ravenna scomparso dalla geografia del professionismo. Finalmente i governanti della C hanno iniziato a porre rimedi a questa crisi dilagante coi primi provvedimenti. Ma c'è ancora tanta strada da fare per salvare la cate-

goria dalla bancarotta. Serve una politica più sana che obblighi i grandi club della massima divisione ad investire forte sulla C. Poi sarebbe importante dare incentivi economici sostanziosi alle società di provincia che investono sui giovani. Invece fino ad ora si è andati avanti solo grazie alla “pazzia” di imprenditori come il sottoscritto, disposti a buttare svariati miliardi l'anno per gestire le società. Per il Faenza spendo quasi 2 miliardi a stagione. Non ho sponsor, né aiuti dalle istituzioni. L'unico introito è rappresentato dai 60 milioni di incassi delle partite casalinghe. I conti sono presto fatti». «Punto tutto sui giovani - chiude Minardi - perché credo sia l'unica strada intelligente per salvare a far progredire il calcio. Temo però che il percorso sia troppo lungo e tortuoso e io non posso permettermi di perdere fiumi di miliardi col calcio. E dato che nessuno mi aiuta, sto pensando di mettere in vendita la società».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	67	57	65	88	23
CAGLIARI	32	11	54	7	16
FIRENZE	12	90	60	30	80
GENOVA	32	60	73	90	39
MILANO	53	85	7	67	58
NAPOLI	25	61	35	18	78
PALERMO	49	47	20	16	10
ROMA	73	60	31	25	21
TORINO	27	68	73	81	4
VENEZIA	37	68	66	2	89

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
12	25	49	53	67	73
Montepremi					L. 20.605.166.555
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot					L. 58.493.673.001
Al 5+1					L. 13.830.856.500
Vincono con punti 5					L. 95.100.800
Vincono con punti 4					L. 887.000
Vincono con punti 3					L. 24.100